

Il moto perpetuo della ricerca

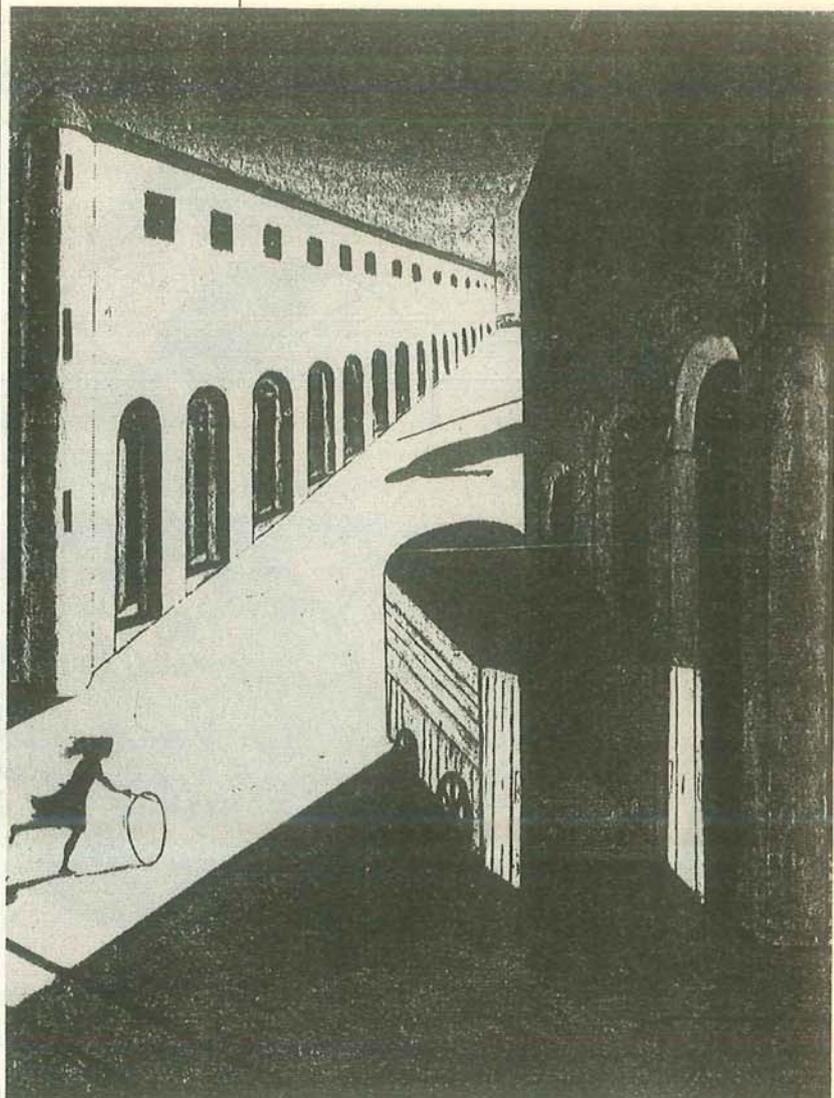
di ROSANNA ANSANI

La situazione

Dal punto di vista della riflessione e della consapevolezza teorica, l'oggi della scienza è all'insegna dell'ambivalenza: l'emancipazione dell'epistemologia dalla filosofia generale e il suo sviluppo come settore autonomo si accompagna a una crisi radicale, che investe il senso e la portata della conoscenza scientifica, definita «scienza su palafitte» (Popper), «sapere senza fondamenti» (Gargani) colpito da «perdita della certezza» (Morris Kline), entro una complessiva e drammatica «crisi della ragione». L'elemento *certezza*, carattere stabile della verità in cui si esprime la solidità del rapporto tra il pensiero e il reale, tra parole e cose, è stato da sempre distintivo della scienza, criterio di demarcazione tra ciò che è scientifico e ciò che non lo è, in ultima analisi tra il *sapere* e l'*opinione*. Perdita della certezza significa dunque perdita di identità, smarrimento del proprio costitutivo: quello che Husserl definiva «cecità» e la scuola di Francoforte «nuova mitologia», la scienza avanza ormai dimentica dei bisogni dell'uomo, in feticistica adorazione dei propri risultati, incapace di rendere conto del proprio senso e priva di qualunque percezione del valore.

Si noti che tutto ciò convive con un dato di fatto: l'autonomia della TECNICA (la sua presenza capillare nella nostra vita, la sua indipendenza di Apparato, l'incontrollabilità dei suoi procedimenti più raffinati, ignoti al profano e noti solo agli addetti-ai-lavori / apprendisti stregoni).

Questa situazione è davvero senza uscita? Dobbiamo arrenderci al carattere di «debolezza» e di «tramonto dell'essere» della nostra epoca, o tentare di forzarlo in direzione di un futuro diverso o, magari, di una autenticità ritrovata?

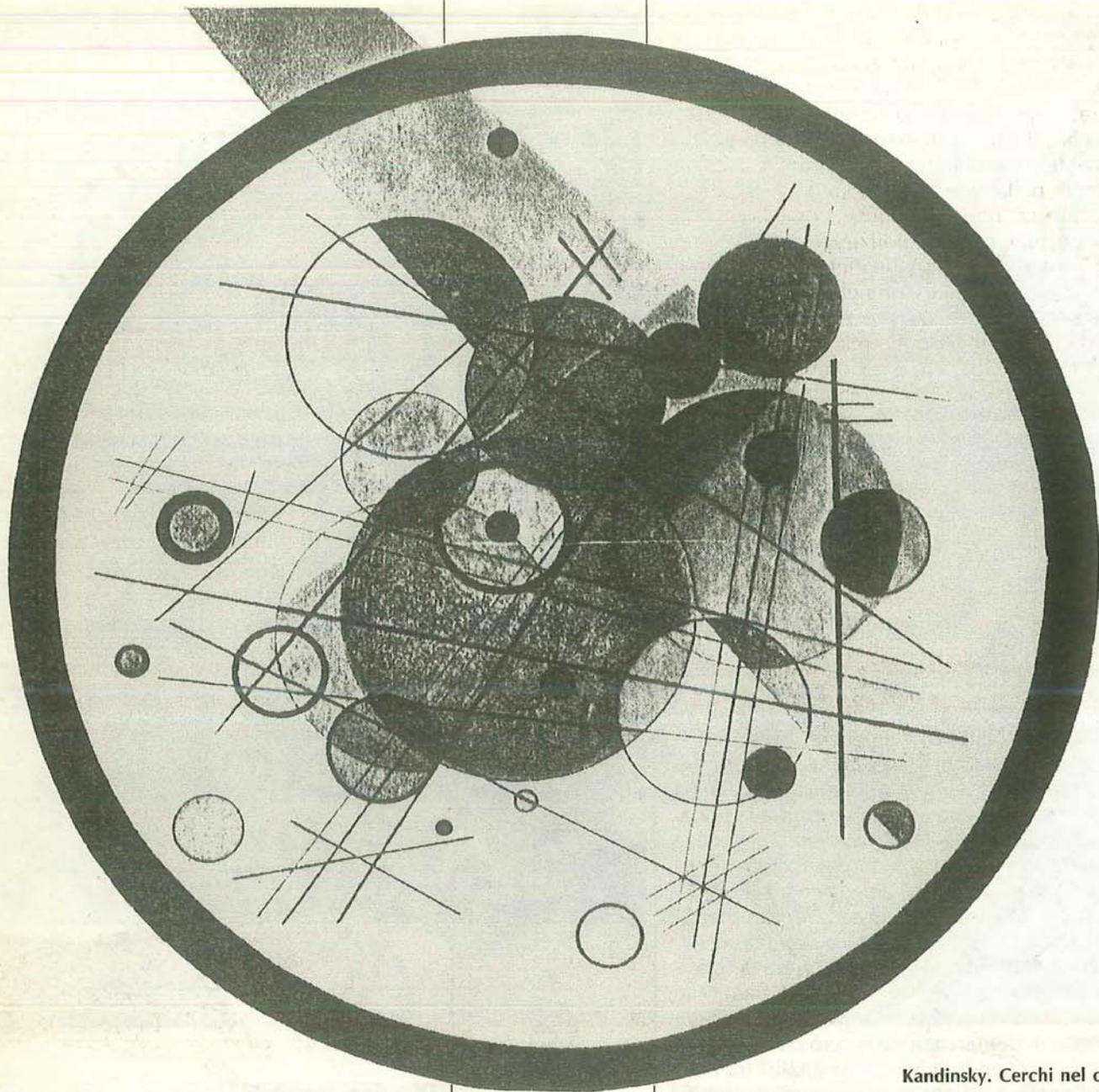


De Chirico. Malinconia e mistero di una strada

La
scienza
oggi:
poche
certezze
e
molte
sorpresa

Direzioni possibili

La scienza sperimentale galileiana, nata in polemica con la metafisica classica e virtualmente atea (nel senso letterale della assenza, della non-necessità di Dio), può essere ricondotta ai seguenti presupposti: 1) il piano dell'esperienza è decisivo a livello a) dell'*oggetto* (entra nel campo del conoscibile solo ciò che è empiricamente osservabile) e b) del *controllo* dei risultati, la cui validità dipende dall'esperienza (principio di verifica); 2) la rinuncia all'intero (alla conoscenza della Totalità) e la riduzione del conoscibile agli aspetti quantitativi e misurabili della natura (Galilei: «alcune affezioni delle cose», la forma, il luogo, la figura...) costituiscono un progresso in termini di precisione (l'esattezza della matematica che, si sa, «non è un'opinione»...): la restrizione del campo (lo specialismo) accresce la certezza (Galilei: nell'ambito di ciò che legittimamente co-



Kandinsky. Cerchi nel cerchio

nosce, l'uomo conosce «come Dio») (!); 3) il sapere scientifico si distingue inequivocabilmente dai saperi non-scientifici (non-saperi): per la sua *oggettività* (spersonalizzazione, astrazione, esattezza) e per la sua *neutralità* (indipendenza da credenze, giudizi di valore, norme etiche, religiose, politiche); 4) la scienza è un sapere *utile*, rivolto non alla contemplazione («gratuita» e «inutile»), ma al *dominio* sulla natura che assicura il *progresso* materiale dell'umanità: la *tecnologia* ne è dunque un aspetto imprescindibile.

Nessuno di questi presupposti del paradigma galileiano resta in piedi nel panorama contemporaneo. Gli sviluppi interni della scienza (geometrie euclidee, relatività, principio di indeterminazione, quantistica) hanno portato all'affermazio-

ne del *convenzionalismo*: modelli, teorie, asseriti scientifici sono costrutti mentali indipendenti dalla realtà, cui richiedono soltanto coerenza interna, non contraddittorietà, funzionalità e la cui scelta è perciò in larga misura arbitraria (si vedano Poincaré, Duhem e le epistemologie «non fondative» di Kuhn, Lakatos, Feyerabend). La riflessione sulle scienze umane ha messo in crisi l'«empiricità» dell'oggetto: si pensi alla psicoanalisi, il cui campo d'indagine, l'incoscio, è per definizione «invisibile»; ma «invisibili» sono anche la «coscienza sociale», la «psiche», i «fatti» del passato, che il sociologo, lo psicologo, lo storico ricostruiscono sulla base di tracce, segni, indizi (paradigma indiziario). Diremo che non si tratta di scienze? E se, come afferma Popper, una teoria scien-

tifica deve essere falsificabile (la verificabilità è un requisito troppo forte), questo non rende automaticamente non-senso il non-falsificabile, che anzi è della massima importanza poiché riguarda il significato, il valore, in sostanza l'«umano». Nel frattempo emergono sempre più (e spesso senza che gli interessati lo sospettino neppure lontanamente) le affinità tra il lavoro dello scienziato, specie nella fase della scoperta, e le attività per eccellenza non-scientifiche, come la soluzione di enigmi, l'indagine poliziesca e l'arte: il momento intuitivo, creativo, le metafore, la fantasia e l'emozione sono presenti nel cuore stesso della ricerca scientifica, che procede «per congetture e confutazioni» (Popper; ma si vedano anche gli studi sull'abduzione o ragionamento congetturale, sull'invenzione in matematica). Quanto al nodo dominio sulla natura-tecnologia-progresso, la questione ecologica e la bomba atomica bastano a smascherarlo come illusione.

Da tutto ciò parrebbe di poter dire che siamo in presenza di un fatto nuovo, una sorta di... caduta del muro di Galilei. Non c'è più una forma di sapere umano che garantisca certezza e stabilità; non si possono rifiutare come illegittime altre forme di sapere in nome di una «scientificità» chiara e definita.

Non sarà venuto il momento di ridiscutere certi giudizi affrettati e certe liquidazioni sommarie della modernità? La metafisica, l'etica, la teologia?

Così fan tutti

di fr. NAZZARENO ZANNI*

*Quattro
storie
sempre
uguali
e
un
interrogativo
vecchio
quanto
l'uomo*

L'ameba, una microscopica cellula nuda e informe, non vive mai l'esaltante stagione dell'amore. Le sue figlie neppure le conoscerà, perché sono lei stessa, spezzata in due. La sua vicenda si ripeterà all'infinito: nascerà, si nutrirà, si moltiplicherà, non distinguerà mai la notte dal giorno. La sua vita è tutta qui.

Il sole è sotto l'orizzonte da qualche ora. Un lombrico sta mordendo faticosamente il terreno umido per giungere alla superficie. Quanta terra ha dovuto ingoiare durante il giorno per sfamar-

